

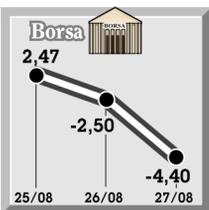
Venerdì 28 agosto 1998

16 l'Unità

L'ECONOMIA

«Bolti pazzi»: Alessi (Aci) scrive a Prodi

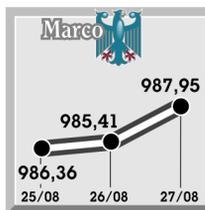
Il presidente dell'Aci Rosario Alessi ha scritto a Romano Prodi esprimendo «profonda preoccupazione per la persistente ostilità che il ministero delle Finanze manifesta nei confronti dell'ente, sulla base di accuse insussistenti e infondate».



MERCATI	
BORSA	
MI	1.328 -3,35
MI TEL	21.999 -4,40
MI B 30	33.000 -4,54
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ELETR	-1,91
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
AUTO	-5,87
TITOLO MIGLIORE	
WSOGE MIB30P27STO	+12,45

TITOLO PEGGIORE COMPART W II		
BOT RENDIMENTI NETTI		-17,99
3 MESI		4,83
6 MESI		4,59
1 ANNO		4,16
CAMBI		
DOLLARO	1.785,72	+3,57
MARCO	987,30	+0,89
YEN	12,531	+0,20

STERLINA	2.945,01	+27,10
FRANCO FR.	294,49	+0,25
FRANCO SV.	1.192,47	+7,53
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-1,22
AZIONARI ESTERI		-0,65
BILANCIATI ITALIANI		-0,69
BILANCIATI ESTERI		-0,31
OBBLIGAZ. ITALIANI		-0,12
OBBLIGAZ. ESTERI		-0,23



Rutelli: «Si a Malpensa 2000 ma con calma»

Nuovo passo nella vicenda Malpensa 2000-Fiumicino. Francesco Rutelli ha detto «sì» al progetto del secondo hub italiano. «Ma con assoluta calma. Ci vuole attenzione e oculatezza, anche perché a Malpensa ci si arriva solo con l'Autostrada, già normalmente ingolfata».

Per la Bnl soluzione quasi pronta: Ina al 2-3%?

ROMA. Il Tesoro non è lontano da una decisione finale sul nucleo stabile della Bnl. Fonti vicine all'operazione hanno ribadito ieri in tarda serata, a commento del tour de force atteso per la prossima settimana in via XX Settembre, che il Tesoro sta ultimando il puzzle, a ridosso del lancio dell'opv. E se il ruolo della Bbv è quello del pivot, il Tesoro gioca da playmaker della privatizzazione. In questo quadro si profila una serrata ripresa del negoziato con l'Ina. Incontri ai massimi livelli avrebbero già avuto luogo in questi giorni e altri sono attesi per la prossima settimana. Il punto di partenza del nuovo negoziato è l'acquisto da parte dell'Ina di una quota minima della Bnl, pari al 2-3%. Si vedrà se sarà una base sufficiente per riallacciare il discorso terminato con la brusca interruzione di metà giugno, al termine di una fase in cui l'Ina, con il Credit Suisse Group, si era spinta ad offrire fino al 35% della Bnl. I vertici dell'Istituto di via Sallustiana preferiscono mantenersi su posizioni di «basso profilo» in queste ore, in attesa di fare i giusti passi. Contatti diretti comunque con Carlo Azeglio Ciampi e Mario Draghi, i due registi della privatizzazione della Bnl, ci sarebbero stati in questi giorni e a giudicare dalle risposte trapelate ieri sera la partita sarebbe di nuovo aperta per Sergio Silgient e Lino Benassi, dopo il brusco stop dei giorni scorsi. Anche se un reingresso dell'Ina nel nucleo stabile della Bnl sotto l'egida del Banco de Bilbao e con una quota «leggera» è una soluzione comunque di ben diversa portata rispetto all'impianto originario del progetto di integrazione con una partecipazione del 25%.

Aumenti fino al 230 per cento, tariffe più alte al Sud. La replica dell'Ania: «Non ci lucriamo, copriamo i costi»

Moto, caro-assicurazioni Il ministro Bersani indaga

ROMA. Sotto «osservazione» le tariffe assicurative dei motoristi. Il ministero dell'Industria sta svolgendo accertamenti sugli aumenti (molto sostanziosi) per la voce «responsabilità civile». Contemporaneamente il presidente della commissione trasporti della Camera, Ernesto Stajano, ha annunciato che incontrerà i rappresentanti delle categorie interessate alla ripresa dei lavori parlamentari. Insomma, uno screening a tutto campo su tariffe che nell'ultimo anno hanno toccato rialzi anche superiori al 230 per cento. Intanto l'Ania, l'Associazione nazionale imprese assicuratrici, replica che le compagnie non lucrano sugli aumenti, ma fanno fronte all'incremento dei costi per i danni ai motoristi stessi e alle persone. In altre parole, è stata la crescita del numero degli incidenti a causare l'aumento delle tariffe.



Motoristi in una via del centro di Roma

L'introduzione della clausola bonus-malus per il moto di cilindrata superiore ai 50 cc potrebbe causare un effetto calmierante dei prezzi: è questo il parere dell'Isvap, l'istituto per la vigilanza delle assi-

curazioni, che sta lavorando a un progetto in questo senso. Ma per i ciclisti l'orizzonte non ci sono novità positive. Nell'ultimo anno la media degli aumenti del premio assicurativo è stata del 50

per cento, con punte anche del 233 per cento in alcuni casi a Palermo, anche se nel capoluogo siciliano la media è stata del 61%, comunque alta. A Milano assicurare un motorino costa 153 mila lire all'anno, contro le 270mila di Napoli e le 196mila di Roma. Il costo medio in tutta Italia è di 191mila lire, contro le 127mila di un anno fa. Se si guarda alle percentuali, è notevole la forbice tra gli aumenti medi e le punte massime. A Milano a fronte di un aumento medio dei premi del 30,9% ci sono state punte dell'83,2%, a Roma dal 51,8% al 143,5%, a Palermo dal 61,1% al 233,6%. Il mercato mostra quindi offerte molto diversificate, e questo secondo il ministro Bersani è un fattore positivo, perché garantisce agli utenti la possibilità di scegliere fra varie opzioni. Il Governo però intende verificare

se i rialzi rispondono a ragioni tecniche e di mercato. L'Ania sostiene che il costo medio dei sinistri dal '92 al '97 è lievitato del 35-40% ed il rapporto tra sinistri e premi ha superato il 130%. Il costo medio dei sinistri è passato da 1.882.000 lire del '92 a 2.507.000 del '96. In cinque anni, sempre secondo l'Ania, il costo dei risarcimenti è quasi raddoppiato.

La polemica è aperta. Il coordinamento motociclisti vede con favore le indagini governative. L'Anima, l'associazione delle industrie produttrici di cicli e motocicli, attacca le compagnie di assicurazione e si schiera dalla parte degli utenti, inferociti dai continui aumenti. Alle proteste dell'Anima si è aggiunta l'Honda, maggior produttore mondiale di mezzi a due ruote, che ha posto l'accento su altri un'altra spinosa questione.

Taranto

Bogas offre 20 miliardi per salvare la Belleli

TARANTO. Un punto a favore della speranza nel caso Belleli. Nella lotta contro il tempo per salvare la grande azienda tarantina specializzata nella costruzione di piattaforme petrolifere off-shore lo ha messo a segno la Bogas, la società costituita dal management della Belleli Off-shore per facilitare l'operazione di salvataggio. All'ultimo momento utile, le 12 di ieri, ora di New Orleans, la Bogas ha presentato la sua offerta per l'asta indetta dalla Shell Usa per una commessa da oltre 20 miliardi, la costruzione di «Brutus», la gemella della piattaforma Urs, ultimo lavoro completato negli stabilimenti tarantini della Belleli. Il cappello sulla sedia è stato dunque messo, come speravano anche i manager della multinazionale anglo-olandese che da tempo collaborano positivamente con la Belleli Offshore.

Nei prossimi giorni quel cappello dovrebbe essere calzato sulla testa di una nuova solida cordata imprenditoriale e finanziaria formata dalla Abb, la multinazionale svizzero-svedese dell'energia, dalla società olandese Heerenma, specializzata nell'allestimento finale delle piattaforme petrolifere e da Itainvest, il partner finanziario che il ministero dell'Industria ha mobilitato per la salvezza di un pezzo importante del sistema produttivo del nostro paese.

La ricognizione dei tecnici delle tre società nei due stabilimenti tarantini è durata più di dieci giorni, e secondo indiscrezioni avrebbe lasciato più che soddisfatti i manager di Abb e Heerenma. Tecnicamente il percorso di salvataggio della Belleli prevede ora che la cordata Abb-Heerenma-Itainvest direttamente o attraverso l'acquisizione della stessa Bogas presenti al Tribunale di Taranto, che ha messo la Belleli Offshore in amministrazione controllata, la richiesta di affitto di ramo di azienda, una procedura che dovrà poi essere perfezionata in sede ministeriale con l'accordo delle rappresentanze sindacali dei lavoratori. A Taranto sono in discussione nella Belleli Offshore e nelle aziende dell'indotto circa 2500 posti di lavoro.

L.Q.

La posta elettronica di due dirigenti dimostra un piano per danneggiare la concorrenza

«Gates sabotò i rivali»

Prime prove dell'accusa contro il proprietario della Microsoft

NEW YORK. Stanno venendo fuori le prove che la Microsoft di Bill Gates ha effettivamente adottato pratiche «monopolistiche e predatorie», secondo il linguaggio dell'antitrust americana, per schiacciare i suoi rivali. Tra il settembre del 1991 e il febbraio del 1992, due dirigenti di alto livello dell'azienda si scambiarono messaggi elettronici per organizzare un'operazione di sabotaggio nei confronti di un sistema operativo rivale, il Digital Research Dos. Il vice presidente David Cole scrisse al senior vice presidente Brad Silverberg: «Dobbiamo assicurarci che Windows 3.1 funzioni solo con Ms Dos. Mi sono sentito con il dipartimento legale che sta lavorando su un testo da far comparire ogni volta che qualcuno cerchi di installare o far funzionare Windows su un sistema operativo alieno». Cioè, Microsoft creò il modo per far comparire falsi messaggi di errore ogni volta che il suo Windows era accoppiato a Dr Dos, messaggi che avverti-

vano il consumatore solo della discrepanza tra il sistema operativo e windows, ma la cui intenzione era invece di spaventarli e cercare di sostituire il Dr Dos con l'Ms Dos. Un messaggio innocuo, hanno insistito i dirigenti della Microsoft nel 1995, quando per la prima volta, durante il primo caso dell'antitrust contro l'azienda, questo piano è venuto alla luce. Un messaggio vecchio, dicono i legali della Microsoft in Utah, dove la piccola società Caldera Inc., con l'aiuto di Novell, ha fatto causa a Gates accusandolo di pratiche monopolistiche. Ma non la pensa così Joe Klein, il capo dell'antitrust, impegnato nel processo a Microsoft che si aprirà a Washington il prossimo 23 settembre. E probabilmente non la pensa così una parte dell'opinione pubblica, pronta a ricevere l'imminente valanga di stampa anti-Gates, alla vigilia del processo.

La storia dei messaggi elettronici tra Cole e Silverberg è emersa ieri in-

fatti su tutti i grandi giornali dopo essere stata rivelata da Wendy Goldman Rohm sulla rivista Red Herring Online. La giornalista è autrice di un libro che uscirà l'8 settembre nei titoli di Random House, «The Microsoft Case: The Secret Case Against Bill Gates». Sostiene che Cole si è spinto anche più in là del semplice piano di propaganda anti-Dr Dos. Avrebbe infatti suggerito di trovare il modo per far smettere Windows 3.1 di funzionare, una volta riconosciuto il Dr Dos. Cole e Silverberg discussero nei loro scambi postali elettronici anche come nascondere il loro codice di sabotaggio alla stampa e al pubblico, con un piano che prevedeva di dare tutta la colpa del mal funzionamento di Windows 3.1 alla Digital Research.

Un piano quasi di spionaggio: «Meno sono quelli che sanno cosa stiamo facendo, meglio è», scrisse Cole. E Silverberg, come tutta risposta, «la cosa più seria che possiamo fare è di continuare a far dipendere

Windows da Ms Dos». Più tardi, sostiene Joe Klein, la Microsoft ha reso Internet Explorer dipendente da Windows, in modo tale da far leva sul monopolio già conquistato nel campo del sistema operativo per allargare la propria influenza sul mercato del browser. È questa pratica che contraddice la legge dell'antitrust americana, che proibisce ad un'azienda di usare il proprio monopolio in un mercato per crearne un secondo in un altro.

La Microsoft è sotto inchiesta anche per un incontro segreto tra Bill Gates e il presidente di Intel Andrew Grove, incontro che risale all'agosto del 1995. In quella occasione Gates avrebbe minacciato Grove di appoggiare i suoi rivali se non avesse messo da parte alcuni nuovi prodotti in diretta competizione con l'ambizione di Microsoft di conquistare il mercato del browser.

Anna Di Lello

Lavatrici e tv telecomandate via Internet

La lavatrice accesa dall'ufficio via Internet. Non è fantascienza. L'Ibm sta già commercializzando negli Stati Uniti un sistema molto semplice per «telecomandare» i più comuni elettrodomestici tramite computer. L'applicazione di un microchip - più piccolo di un francobollo - su qualsiasi apparecchio permette di controllarne accensione e regolazione attraverso un messaggio elettronico via rete. Dall'ufficio, per esempio, può essere acceso il forno elettrico oppure avviata la lavastoviglie. Inoltre, col collegamento in rete, l'elettrodomestico dotato di apposita scheda potrà segnalare da solo eventuali guasti ai centri di assistenza collegati. E questo - promettono gli esperti - è solo l'inizio.

Dalla Prima

L'egoismo generazionale

lo frutto di necessità. È anche data per scontata in molte politiche che riguardano i giovani. Un paese che può considerare «giovane», ai fini della remunerazione dello statuto contrattuale, una persona fino a 34 anni, di fatto dà per scontato che fino a quella età non solo non ci siano responsabilità economiche verso altri (figli), ma che si possa non essere del tutto autonomi economicamente: ad esempio non essere in grado di pagare un affitto.

Ricordo che in Italia la maggior parte dei giovani che mette su casa per conto proprio (per lo più a seguito del matrimonio) non solo lo fa ad un'età più tarda che negli altri paesi, ma ricorre all'aiuto sostanzioso della famiglia di origine. E gran parte della flessibilità dei giovani nel mercato del lavoro è sostenuta dalla solidarietà familiare, quindi dalle generazioni dei genitori e talvolta dei nonni. In altri termini, se è vero che, visto

dal lato previdenziale, il bilancio del dare e dell'avere è squilibrato a favore dei più anziani, visto dal lato dei trasferimenti tra le generazioni familiari il bilancio appare meno lineare e forse rovesciato, con effetti di perpetuazione intergenerazionale delle disuguaglianze e dei rischi in patria che non hanno uguali in altri paesi sviluppati. In ogni caso, per incidere sui meccanismi redistributivi pubblici, quindi sulle risorse a disposizione dei genitori e dei nonni, occorrerà fornire qualche garanzia a questi ultimi che effettivamente i giovani, i figli, ne trarranno vantaggio, avranno più risorse per costruire il proprio futuro e per essere autonomi. Allo stesso tempo, occorrerà garantire loro che non avranno bisogno di pesare sui propri figli se e quando diventeranno del tutto autosufficienti a motivo di età o malattia. Perché anche agli anziani, non solo ai giovani, piace non dover dipendere

dai propri familiari.

Il riequilibrio della distribuzione delle risorse e delle opportunità tra le generazioni richiede quindi spostamenti molteplici, che non riguardano solo capitali di spesa, ma locazioni di oneri e di responsabilità: tra collettività e famiglie, tra individui e famiglie, tra imprese e Stato, tra oneri sul lavoro e fiscalità generale e così via. E non ci si può illudere che si possa fare riducendo la spesa sociale. È perfino possibile che si debba spendere di più, anche se in modo più equo e più produttivo. Certamente occorrerà spendere - da parte dello Stato, dei Comuni, delle imprese, oltre che delle famiglie - di più per i servizi di tutti i tipi: da quelli formativi a quelli per l'impiego, da quelli per i più piccoli a quelli per le persone non autosufficienti. Ciò, per altro, genererebbe occupazione. Allo stesso tempo occorrerà mettere mano ad un sistema di protezione dal rischio di perdita del reddito da lavoro più adeguato ad un mercato del lavoro flessibile. Sono convinta che dietro alle resistenze e alla flessibilità nel mercato del lavoro ci sono anche motivi culturali: perché il lavoro sia percepito come «vero» dai giovani ma anche dai loro geni-

tori, deve avere garanzie e stabilità nel tempo, anche perché in molti casi ci si aspetta che almeno per gli uomini, debba bastare anche per mantenere una famiglia. E ancora difficile, e forse rischioso, pensare che la risorsa più preziosa non è la stabilità del posto, ma l'esperienza professionale acquisita nel tempo unita alla capacità di imparare. Così come in molte culture familiari - ma anche in quella di molti decisori politici - è ancora radicata l'idea che il salario femminile in una famiglia sia, vuoi una necessità di cui si farebbe volentieri a meno, vuoi un lusso, non una risorsa normale. Tuttavia queste difficoltà culturali sono rinforzate da un discorso, specie di parte imprenditoriale, sulla flessibilità che sottolinea solo la possibilità di licenziare e la riduzione delle garanzie. Molto più sfumato, generico nei tempi e nei modi sembra il pur necessario discorso parallelo sulle risorse formative lungo il corso della vita, sui servizi per l'impiego (nonostante qualcosa si stia finalmente muovendo) ed anche su forme di protezione sociale, appunto, adeguate: una indennità di disoccupazione degna di questo nome, una garanzia di reddito minimo, eventual-

mente sotto forma di imposta negativa, che salvaguardi dal rischio di diventare lavoratori poveri (come il Family Credit inglese, o l'Earned Income Credit statunitense), assegni per i figli a prescindere dal tipo di contratto di lavoro, per citare solo quelle su cui ci sono esempi in altri paesi e che sono oggetto di dibattito in sede internazionale. Unione europea e Osee incluse, ma che in Italia non sono neppure entrate nel dibattito politico. Ancora più tacitato è il discorso sui servizi alla persona, come necessario complemento di una forza lavoro non solo flessibile nel mercato del lavoro, ma anche nel campo delle responsabilità familiari.

E tuttavia, in assenza di interventi in questi campi, che devono vedere l'azione concertata di imprese, Stato, enti locali, terzo settore, la flessibilità rischia di accentuare, non di ridurre, la dipendenza dalla solidarietà familiare, aumentando per i più sfortunati la possibilità di ingrossare le fila dei lavoratori poveri per tutta, buona parte della vita. Con costi non solo individuali, ma sociali, su cui pure sarebbe ora di iniziare a interrogarsi.

[Chiara Saraceno]